

In Stazione Centrale a Milano.

Gruppo lombardo ACP

A cura di Raffaella Schirò, Pediatra di Famiglia Milano

Federica Zanetto, Pediatra di Famiglia, Vimercate

Nell'ambito di una collaborazione locale già in atto con Save the Children, a inizio estate 2014 il gruppo ACP lombardo è venuto a conoscenza "da dentro" di quello che succedeva e serviva tutti i giorni da alcune settimane a Milano in Stazione Centrale. In una situazione logistica allora di assoluta precarietà, ogni giorno era una *cosa che ci riguardava* un mezzanino gremito di mamme, bambini anche molto piccoli, gruppi in attesa di indicazioni per i centri di accoglienza del Comune (per pochi giorni, prima di ritornare in stazione per ripartire "verso il nord"), alcuni decisi a ripartire in treno in giornata, altri ad accamparsi magari per la notte, molti con una storia sanitaria di "acuta migrazione" (disidratazione, diarrea, bronchite, polmonite, infezioni cutanee, malattie croniche senza trattamento da alcuni mesi), i bambini magri, malnutriti, spesso di pochi mesi di età, certamente i più provati e da osservare con attenzione.

e ...



... i pediatri del mezzanino



Al messaggio "Servono pediatri al mattino dalle 10-12 in Stazione Centrale. Tutti i giorni, sicuramente per tutta l'estate. Ci vediamo in stazione" è seguita una risposta pronta ed efficace da parte di pediatri del gruppo ACP ma non solo, attivi nelle cure primarie ma anche ospedalieri, alcuni milanesi, molti operanti nelle provincie. Ci siamo attivati da subito con una mailing list dedicata, per la pianificazione dei turni (due ore la mattina - poi i bambini e le famiglie partono in treno o vengono accompagnati ai centri di accoglienza) e lo scambio di messaggi di "servizio" e di aggiornamento su una situazione sempre critica, ma in continua evoluzione. Ancora oggi, dopo la ripresa a fine giugno dell'attività di volontariato nel presidio ora collocato e funzionante nella ex-sede del dopolavoro dei ferrovieri, la mailing list e lo scambio coordinato di e-mail rappresentano un utile strumento non solo per l'organizzazione quotidiana del gruppo ma anche come comunicazione e condivisione per e con altri operatori e pediatri interessati.

Una situazione logistica di assoluta precarietà nell'intervento 2014, avviato a inizio estate e concluso con le temperature gelide di fine gennaio, in cui erano percepibili le fatiche, le difficoltà e anche le incomprensioni tra i responsabili istituzionali alle prese con la gestione di un'emergenza senza fine; gli spazi attrezzati nei locali del (ex) dopolavoro dei ferrovieri alla ripresa dell'intervento a giugno 2015, dove abbiamo a disposizione anche un ambulatorio

vero (e sempre affollato), dove collaborano operatori e competenze diverse e dove, accanto all'accoglienza, si offrono cure, assistenza, informazioni.

La diversità culturale rende talvolta evidente la relatività dei nostri strumenti professionali e prassi e messaggi possono in un primo momento essere (reciprocamente) difficili da accogliere e condividere, nonostante la preziosa presenza dei mediatori culturali (es. per paura della registrazione, è critico e difficile l'invio in PS, anche quando necessario per accertamenti più completi o in situazioni in cui è indicata un'osservazione clinica meno "provvisoria").

Questa esperienza di volontariato, ci rende consapevoli che l'accoglienza in un luogo pur precario e provvisorio, dove ci si sente riconosciuti positivamente e non come un peso indesiderato, è importante e vissuta con senso di sollievo: ci si può fidare. Ci aiuta a capire che molti sono gli elementi di complessità, gli aspetti che non conosciamo, i bisogni da considerare in un problema che è enorme e che è anche culturale. Ci ricorda che, perché qualcosa succeda, c'è bisogno di ciascuno di noi, del nostro piccolo pezzo di lavoro, di attenzioni e prassi quotidiane che poi possono diventare atteggiamenti diffusi. Ci interpella come gruppo, dove tutti "ci sono", ciascuno con le proprie attitudini, disponibilità e "sentimenti". Ci mette a confronto con altre figure professionali, con altri saperi e significati e ci fa provare a decentrare lo sguardo.

Ci sollecita a essere "portatori di un messaggio di corretta informazione e a contribuire a diffondere quello spirito di accoglienza e di equità sociale sola garanzia di benessere e salute per tutti" (Salute internazionale, 2 settembre. F. Castelli, S. Geraci, S. Egidi).

E così' anche nel nostro continente, a casa nostra, e' sempre possibile collaborare, contaminarsi con altri saperi e competenze: il sociale, l'educativo, il transculturale e contribuire per trasformare le piccole/grandi emergenze in un percorso che fa parte della nostro mandato professionale, morale, umano.

